

Laura Matteucci

L'EUROPA boccia Berlusconi

Per l'Italia la bocciatura è doppia: oltre all'«avvertimento» della Commissione Ue c'è la relazione della Corte dei conti che parla di «difficoltà di riequilibrio»



Si fa più realistica l'ipotesi che il nostro Paese debba ricorrere ad una manovra. Nessuna riduzione dell'indebitamento il più alto del Continente

Conti pubblici, il fallimento del governo

Bruxelles avverte: deficit oltre il 3%. Solbes: i numeri non sono miei o di Prodi

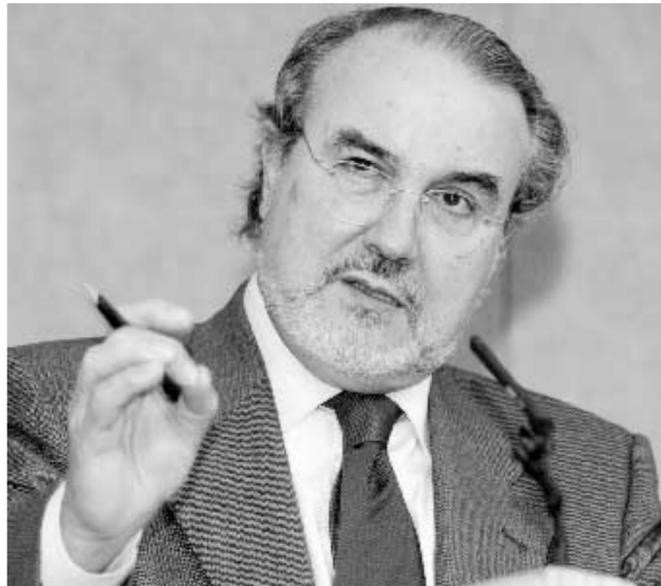
MILANO E adesso il governo dovrà valutare se sarà necessaria una misura correttiva per adeguare i conti pubblici al «nuovo» scenario.

Per l'Italia di Berlusconi e i suoi conti, la bocciatura è doppia: prima è arrivato, come previsto, l'«avvertimento» da parte della Commissione Ue per il rischio che l'Italia sfiori nel 2004 la soglia del 3% nel rapporto deficit-pil (3,2% per quest'anno, addirittura 4% l'anno prossimo), e poi c'è stata la Corte dei conti che nella relazione sull'ultimo quadrimestre 2003 ha parlato di «difficoltà per il riequilibrio dei conti pubblici», e ha messo in guardia dall'uso di condoni e concordato preventivo, i cui gettiti sono del tutto incerti.

La magistratura contabile lamenta che le condizioni dei conti pubblici «non sono al momento verificabili, sia per la consueta debole insufficienza di informazioni (!), sia per la necessità di riesaminare i quadri di riferimento alla luce dell'«inatteso» perdurare della stagnazione economica». Ma si dice comunque preoccupata del «divario tra spese ed entrate correnti», e dal rallentamento della crescita per l'anno in corso che, in base alle più recenti stime della Banca d'Italia, non andrà oltre l'1%.

L'Europa, intanto, ha fatto quanto era nell'aria da giorni. Dopo la decisione politica assunta ieri dalla Commissione Ue sulla necessità di lanciare un «early warning», l'iter di definizione richiederà alcune settimane (arriverà tra maggio e giugno). «Il governo italiano ha utilizzato troppe una tantum, più del passato - annuncia il commissario Ue Pedro Solbes, alla sua ultima apparizione europea prima di rientrare in Spagna come vice-premier di Zapatero - La situazione dei conti pubblici italiani è in netto peggioramento, e richiede il lancio immediato di un meccanismo di allerta preventivo affinché le autorità prendano le misure di aggiustamento che si impongono».

Non siamo gli unici a sfiorare, va detto: Germania e Francia chiuderanno l'anno al 3,6% e al 3,7%, e l'Olanda, per cui la Commissione ha avviato una procedura disciplinare per i dati 2003, rischia di ripetere i suoi errori anche nel 2004 toccando il 3,5%. In pratica, uno sfioramento collettivo del Patto che non risparmia nemmeno la Gran Bretagna, sorvegliata speciale Ue, e la Grecia che vedrà arrivare ad Atene in tempi brevi i controllori Ue. Ma la specificità italiana sta in un debito pesantissimo, in conti tenuti in relativo equilibrio a forza di una tantum e artifici contabili, e in una incapacità di ripresa più marcata che in altri paesi.



Il commissario europeo agli affari monetari ed economici Pedro Solbes. Foto di Thierry Charlier/Agf

Germania

Si dimette il presidente Ernst Welteke. La Bundesbank affidata al vice Stark

MILANO Ernst Welteke si è dimesso dalla carica di presidente della Bundesbank. Il board dell'istituto centrale tedesco, riunito a Francoforte, ha affidato l'interim al suo vice Jürgen Stark.

In un comunicato la banca centrale tedesca spiega di non avere ravvisato gli estremi per chiedere un vero e proprio «licenziamento» di Welteke, travolto dallo scandalo legato al lussuoso soggiorno berlinese offertogli da Dresd-

ner Bank. A Welteke, pertanto, è stato chiesto di dimettersi dalla carica di presidente della Bundesbank, pur rimanendo membro del board dell'istituto centrale, e di «sospendere» quindi le sue funzioni, anche in considerazione dell'indagine aperta nei suoi confronti dalla magistratura per sospetto iniziale di concussione. Welteke ha dichiarato di accettare le richieste del board della Bundesbank.

Il comitato esecutivo della Bundesbank si era riunito

per valutare il comportamento del governatore a capodanno del 2002 quando Dresdner Bank gli offrì un soggiorno a Berlino per quattro notti, per sé e per la sua famiglia in un albergo di lusso e lui accettò. In precedenza Welteke si era detto dispiaciuto dell'accaduto. Le scuse non avevano arrestato le critiche nei suoi confronti e lo stesso governo aveva chiesto alla Buba di arrivare in fretta ad una decisione sulla sorte del suo numero uno.

IL CARTELLINO GIALLO DELLA UE

COSA E' L'EARLY WARNING
E' un «avvertimento preliminare» che fa parte delle procedure previste dal Patto di stabilità e di crescita, nato ufficialmente nel 1997 ad Amsterdam

LO SCOPO: Tenere sotto sorveglianza i deficit pubblici

IL PATTO STABILISCE CHE: il rapporto tra il deficit delle amministrazioni pubbliche e il prodotto interno lordo (Pil) non deve superare la soglia del 3%. Se il deficit di un Paese si avvicina al tetto del 3% del Pil, il Consiglio Ecofin lancia l'early warning.

LA RACCOMANDAZIONE: inviata se c'è lo sfioramento del bilancio. Nel caso che le raccomandazioni non siano adottate e venga superata la soglia del 3% per due volte di seguito, l'Ecofin può decidere l'imposizione di sanzioni pecuniarie, che hanno una base fissa pari allo 0,2% del Pil.

A CHI E' STATO PROPOSTO FINORA L'EARLY WARNING

Nel 2001 contro l'Irlanda per inflazione troppo alta e politica prociclica (approvato dall'Ecofin); contro Portogallo e Germania nel febbraio 2002 per rischio deficit (respinto da Ecofin); nel gennaio 2003 contro la Francia per l'elevato livello del suo deficit di bilancio (approvato da Ecofin)



Dopo Pasqua, i servizi della Commissione europea cominceranno a preparare i rapporti sulla base dei quali il provvedimento per l'Italia sarà poi proposto al Comitato economico dell'Ecofin, che prepara le riunioni dei ministri delle finanze e in cui sono presenti gli esperti dei ministri di tutti gli Stati membri. Il ministro Tremonti parla comunque di «procedura atipica», e attiene alle consolazioni di sempre: «L'85% dell'economia europea ha i conti che non vanno particolarmente bene. E se i conti pubblici non vanno bene c'è una causa: è che non vanno bene i conti privati. E lì che dovremmo cominciare a lavorare bene con una spinta all'economia». Ovvero? Mistero.

Solbes prosegue: «Il caso italiano è più complesso rispetto a quello degli altri Stati membri: raggiunge il 106% di indebitamento e ha preso l'impegno di contrarlo, ma ancora non viene ridotto». I dati italiani contenuti nelle stime di primavera della Commissione «possono piacere o non piacere - commenta Solbes - ma sono ovvi e palesi». In altre parole: «Non li abbiamo inventati, né io né Prodi».

A questo punto, dice la Corte dei conti nella sua relazione, spetterà al governo valutare se sia opportuna una manovra bis. Visto il perdurare della situazione di «grave debolezza» della nostra economia, la Corte giudica «inevitabile che un rallentamento così rilevante della crescita economica si rifletta anche sui conti pubblici», con riferimento alla crescita del Pil così come emerso nei primi tre mesi di quest'anno.

Se infatti il governo valuta che nel 2004 il Pil farà riscontrare una crescita dell'1,9%, il Fmi prevede invece un 1,4% mentre le più recenti stime riportate dal Bollettino della Banca d'Italia «non vanno oltre l'1%».

Per la magistratura contabile, la registrazione da parte del governo di queste tendenze meno positive «dovrebbe essere effettuata» nella prossima Relazione trimestrale di cassa. A quel punto, sarà «compito del governo stabilire se il mutato quadro di riferimento giustifichi un adeguamento della manovra correttiva dei conti pubblici».

Sul quadro pesano anche condoni e concordato preventivo, che per la Corte dei conti potrebbero avere esiti incerti sul gettito. Per quanto riguarda il concordato preventivo, i cui termini per l'adesione sono scaduti il 16 marzo scorso, si è registrato un successo decisamente inferiore alle attese, visto che «il numero delle istanze presentate non ha raggiunto il 50% della soglia minima ritenuta necessaria per poter considerare l'operazione come positiva per l'era-rio».

L'intervista

Vincenzo Visco

ex ministro dell'Economia



MILANO «Ormai l'unica scossa veramente efficace sarebbe cambiare governo. E avere finalmente una classe dirigente che si occupa dei problemi reali di questo paese».

Onorevole Visco, che vuol dire? Che ormai siamo al disastro e che è inutile sperare in una qualche inversione di rotta?

«Ma sì, ormai viviamo in un contesto di totale follia e irresponsabilità. Questi non si rendono conto che il debito pubblico italiano rischia il declassamento, il che aumenterebbe i tassi di interesse, e quindi le imposte future. Non capiscono che dopo le elezioni americane di novembre aumenteranno i tassi di interesse nel mondo. In compenso, stanno facendo propaganda con l'annuncio di una riduzione delle tasse, che prospetta un aumento del disavanzo

strutturale. E senza nemmeno dirci con esattezza né di quanto dovrebbe essere questa riduzione, né, soprattutto, come verrà coperta».

Crede ci sarà davvero, questa «riforma fiscale»?

«Io penso che la faranno comunque, perché ormai per loro è una questione di principio. Tra l'altro, se ci fossero delle risorse dispo-

«L'Italia verso il declassamento»

In questa situazione di follia e irresponsabilità, l'unica soluzione è mandare a casa Berlusconi

nibili, sarebbe molto più opportuno investire in operazioni più mirate, più efficaci per la ripresa dell'economia».

Ma esistono dei margini di copertura della spesa?

«No. Oltretutto, il governo esclude tagli a sanità, scuola, anche se alla fine magari faranno in modo di tagliare proprio lì. Se tagliano gli aiuti alle imprese, significa aumentare le tariffe, oppure penalizzare il sud. Insomma, di margini non ce ne sono. Vedremo che cosa inventeranno».

Intanto, è arrivato l'«avvertimento» da parte della Ue.

«Tutto previsto, un atto dovuto da parte della Commissione, che ha applicato le stesse procedure e gli stessi parametri adottati in passato per Francia, Germania, Portogallo. Non si

capisce perché si indignino tanto. La verità è che gli scostamenti rispetto all'anno passato sono molto seri. Anzi, è un richiamo tanto più utile perché l'Italia è l'unica che ha fatto ricorso non solo ad una tantum, ma anche a varie operazioni contabili di finanza straordinaria. Nonostante questo, ormai abbiamo un disavanzo pari a 4,5% almeno, con tendenza a crescere. Il governo ha perso il controllo del bilancio».

Sono state anche riviste al ribasso le stime di crescita: per la Commissione Ue quest'anno il nostro pil aumenterà solo dell'1,2%.

«Fin eccessivo. Sarà molto difficile riuscire a crescere più dell'1%. Il primo semestre, poi, è di nuovo piatto...Il paese ha bisogno di una scossa? Qui, l'unica scossa veramente efficace

sarebbe cambiare governo. Abbiamo perso tre anni, non abbiamo messo in campo investimenti di innovazione tecnologica, non abbiamo fatto nulla per far crescere le imprese. Si sarebbe potuto procedere all'internazionalizzazione di alcune imprese, si sarebbero dovuti salvare i distretti, si sarebbero dovuti creare luoghi in cui si analizza la situazione, si concertano soluzioni...Questi invece credono che le cose vadano a posto da sole. Oltretutto, in assenza di una vera politica economica europea, perché qui, a differenza delle altre aree del globo, non esiste una politica comune del continente».

C'è l'euro, ma non c'è l'Europa: un controsenso.

«Un disastro. Ma senza l'euro sarebbe anche peggio, sarebbe l'Argentina. Anche qui,

Tremonti continua a propinarci solo le sue ricette populiste, com'è populista il suo appello contro l'Europa. Ma poi, mi chiedo: perché deve continuare a parlare dell'euro di carta come se fosse una cosa seria, come fosse una soluzione vera? Quando un ministro attacca la propria moneta, siamo veramente al disastro».

Tremonti ha sempre attaccato tutto quello che viene dall'Europa, il Patto di stabilità innanzitutto.

«Il punto è che noi non ci possiamo permettere un ulteriore aumento del debito pubblico. E se verranno apportati aggiustamenti al Patto, per noi sarà sempre e comunque un guaio, rischiamo di pagare un prezzo anche maggiore. Il Patto tutti lo violano, ma non è che per questo le cose vadano meglio».

la.ma.

Piccoli comuni e potenti ministri

Lorenzago non sopporta il consigliere Tremonti

Sandro Orlando

Quella frase in tivù, forse, il ministro se la poteva risparmiare. Ma come «non sento lamenti», ma se è tutta una litania in paese: stiamo soffrendo, siamo in difficoltà, è un disastro, non ce la facciamo più, non si può andare avanti così... C'era tutta Lorenzago, l'altro ieri sera, a vedere Giulio Tremonti a «Ballarò». Il consigliere di minoranza Giulio Tremonti, per l'attezza. Perché a Lorenzago di Cadore, piccolo borgo del Bellunese, il responsabile del Tesoro da più di vent'anni fa politica locale. E oggi è all'opposizione, in un consiglio comunale paradossalmente governato dal centro-

destra e guidato da un altro Tremonti, il sindaco Nizzardo Tremonti, radiologo di 51 anni che è anche iscritto a Forza Italia, o meglio, è uno dei cinque tesserati in paese. Pure il vicesindaco è un Tremonti, il 35enne Carlo, di professione «proprietario e benestante». Come è un Tremonti il capolista dello schieramento alternativo in cui milita il ministro, Luigino, di mestiere insegnante. E si chiamano Tremonti anche le consigliere comunali Iole e Monika, rispettivamente ostetrica e impiegata. Il punto - lo avrete capito - è che a Lorenzago, questa comunità di 576 abitanti di cui 289 maschi e 287 femmine, si chiamano tutti Tremonti, anche se più per uno scherzo del destino, perché di vere parentele ce ne sono poche: ma

non è questo l'importante. Importante è il fatto che tra il sindaco Nizzardo e il ministro-consigliere Giulio non corre buon sangue. Anzi - spiegano i bene informati - i due non si sopportano. Hanno sempre fatto politica su fronti contrapposti: quando uno era in giunta, l'altro era all'opposizione, e viceversa. Ora tocca a Giulio sedere nei banchi della minoranza: solo che lui è pure il ministro delle Finanze e dunque può vendicarsi in altro modo. Ad esempio, «non facendo arrivare nulla a Lorenzago». E sì, perché nell'ultimo anno il bilancio comunale si è praticamente dimezzato, grazie al taglio dei trasferimenti statali predisposto dal governo Berlusconi. Così che le entrate sono crollate da 2.430.630 euro a 1.263.863 euro, precisa

il ragioniere Giampietro De Donà. Al ministro non risulta che gli enti locali siano in difficoltà? A tanti qui sulle Dolomiti, che pure tifavano per Tremonti nel confronto televisivo con Massimo D'Alema, è venuto un bruciore di stomaco martedì sera. «L'ultima finanziaria ci ha tolto 45 mila euro» continua il ragioniere, che deve far quadrare i conti del Comune, snocciolando alcune voci del bilancio 2004. Titolo primo, entrate tributarie: 350.088 euro (-3,4%). Titolo secondo, entrate derivanti da trasferimenti correnti di Stato ed Enti: 121.980 euro (-19%). Titolo quinto - arriva la mazzata - trasferimenti in conto capitale: 115.936 euro, (-88% rispetto al 2003). «E il ministro sostiene che si tratta di tagli nell'or-

dine dell'1,5%...?» «Una volta si facevano i bilanci con il bosco», ricorda il sindaco Nizzardo, «mentre oggi con la vendita di legno si realizza poco»: 195.749 euro, per la precisione, bastano appena a pagare gli stipendi dei sette impiegati comunali, più gli emolumenti del primo cittadino e del suo vice (che non sono niente male: 1.800 euro al mese). Tutta colpa come sempre della concorrenza est europea, che ha invaso il mercato di legno a basso prezzo, mentre i cinesi si sono portati via l'industria dell'occhialeria, che offriva l'unica opportunità d'impiego della zona. A Lorenzago non ci sono fabbriche, il turismo è episodico, pure le stalle hanno chiuso: per questo i giovani se ne vanno. Per risparmiare il Comune divide le scuole con

la vicina Vigo di Cadore: lì le medie, qui l'asilo e le elementari, e così i costi si dimezzano. Quanto all'assistenza per gli anziani, se ne fa carico la Comunità montana, che è finanziata dalla Regione Veneto e gestisce pure i servizi di raccolta rifiuti, l'acquedotto e le fogne. Il gas non c'è, alla luce ci pensa l'Enel, altre spese non ce ne sono. Ma mancano le risorse. E così per rifare una piazza e costruire una pista di sci da fondo, i Tremonti (Nizzardo e Carlo) si sono rivolti a Bruxelles, riuscendo a portare a casa quasi 300 mila euro di finanziamenti. «Bisogna darsi da fare - conclude il primo cittadino - Il ministro ha ragione, siamo una realtà povera, ma i bravi amministratori si vedono nei momenti difficili».